

## UNA DISPUTA FEMMINISTA E GIURIDICA

# Interpretazioni sul consenso

In seguito al processo sugli stupri subiti da Gisèle Pélicot, c'è chi invoca l'introduzione del concetto di consenso nel diritto. Questa soluzione apparentemente scontata, laddove si riassume nella formula «solo un sì è un sì», determina conseguenze politiche preoccupanti, come racconta la filosofa Clara Serra in un libro di recente pubblicazione

CLARA SERRA\*

Citato senza sosta nei talk-show e nei telegiornali, generalizzato sui social network, spiegato sulle locandine delle sale d'attesa o nelle pagine degli opuscoli didattici ed evocato nei discorsi politici, il consenso sessuale appare oggi come una straordinaria soluzione. In Spagna, la legge organica per la garanzia globale della libertà sessuale adottata il 6 settembre 2022, afferma che «solo un sì è un sì». Di fronte ai dibattiti sollevati dal testo, i suoi sostenitori hanno sintetizzato la questione nella semplice alternativa: i promotori, progressisti, del consenso riusciranno ad avere la meglio sui reazionari oppositori? Quest'accordo espresso in maniera evidente, univoca e chiara si scontrerebbe con legislazioni obsolete o giudici macisti che rifiutano di farlo entrare nella legge. Mentre i casi di violenze sessuali che sconvolgono regolarmente le società si predispongono ad accogliere con sollievo una prospettiva di riforma penale, è necessario porre l'attenzione su un interrogativo: il consenso si riduce alla dottrina specifica del consenso affermativo e, soprattutto, è lo strumento migliore per lottare contro i crimini sessuali?

L'esempio degli stupri subiti in contenzione chimica da Gisèle Pélicot suggeriscono il contrario. Durante il processo, i violentatori si sono difesi sostenendo di aver creduto che «fosse consenziente»: affermavano di esser convinti che lei avesse detto di sì al marito, e che questo si trasformasse il loro atto in sesso consensuale. Ammettendo questo presupposto, dobbiamo riconoscere come quel sì non sia impossibile e che, di conseguenza, per dimostrare lo stupro bisognerebbe provare che Pélicot non abbia mai detto di sì. Ma perché dovremmo prendere questo ipotetico sì (nel caso in cui sia effettivamente stato pronunciato) come un criterio del consenso quando una delle caratteristiche centrali degli stupri di Mazan ruota attorno al loro compimento su una vittima privata della capacità di esprimere il proprio rifiuto? Al di là di questo caso limite in cui interviene la cancellazione della capacità di agire, non possiamo prendere il sì come una prova della validità del consenso solo se non va di pari passo con la possibilità di dire no.

Per comprendere l'istituzione del consenso affermativo al rango di evidenza, dobbiamo risalire agli intensi dibattiti politici sulla questione della sessualità che hanno attraversato negli anni 1980 i movimenti femministi (sex wars) negli Stati Uniti. Questo grande scontro sulle leggi contro la pornografia era incentrato su una questione ben più rilevante e strutturale: il problema del consenso, appunto.

Nel suo celebre saggio *Sexual Harassment of Working Women*, (1979), la giurista Catharine MacKinnon discute circa la possibilità per una donna di respingere le avance sessuali del suo capo, sapendo che questo rifiuto la espone a ripercussioni professionali. Per MacKinnon, qualsiasi patto o accordo libero in condizioni di patriarcato è parte di una narrazione dominanziale: il contrattualismo liberale legittima la libertà degli uomini e la sottomissione delle donne. All'epoca, MacKinnon si interessa principalmente ai luoghi del lavoro dipendente dove gli uomini occupano in gran parte ruoli gerarchici, dispongono di un gran potere sulla vita delle donne subordinate e possono, quindi, abusare di questa autorità. Ma, nell'in-

contro con la teorica femminista Andrea Dworkin, MacKinnon rinuncia all'analisi delle situazioni concrete, come avvenuto nei suoi primi scritti. «Questa evoluzione è stato un tragico errore, considera la filosofa Judith Butler. La struttura delle molestie sessuali smetteva di essere percepita come contingente e determinata da un contesto istituzionale, generalizzandosi a tal punto da manifestare una struttura sociale in cui gli uomini dominano e le donne sono dominate. Le donne erano vittime del ricatto, erano sempre in un ambiente ostile: più ancora, il ricatto non era altro che il modus operandi dell'eterosessualità (1).»

## L'irresistibile estensione dell'azione penale

Butler critica l'eterosessualità sotto un altro punto di vista, mettendo in discussione le norme e le rappresentazioni che le conferiscono l'evidenza di una forma naturale. Insieme ad altre, sostiene le molteplici forme della dissidenza sessuale (omosessualità, transessualità, travestitismo, sesso a pagamento, ecc.), ma, al tempo stesso, critica ogni tentativo di imporre un'altra normativa sessuale in nome del femminismo (per esempio il lesbismo). Bisognava superare i limiti del desiderio femminile, liberarsi dal senso di colpa, depenalizzare le fantasie e conquistare la possibilità di giocare con i ruoli di genere – attraverso le identità *butch-fem* (coppie lesbiche composte da partner che adottano i ruoli maschile e femminile) – o i ruoli di potere – sadomasochismo – fintantoché i rapporti restavano consensuali. Non si può svincolare il sesso dal potere, dice Butler, pertanto, rendere l'assenza totale di potere la condizione necessaria per legittimare o permettere il sesso ci conduce a una pericolosa regolamentazione moralizzatrice della sessualità. È esattamente quanto Butler e le femministe contrarie alla proibizione della pornografia hanno letto nella proposta di MacKinnon e delle sue discepole: l'imposizione di un sesso buono, ossia di un sesso femminista, legato non più al fatto che le pratiche, di qualsiasi tipo, siano consensuali o meno, ma ad alcuni contenuti e ad alcune pratiche sessuali in se stesse buone o cattive (per esempio, sesso premuroso e affettuoso contro sesso sadomasochista).

Quindi, la corrente femminista a cui appartiene Judith Butler, collegata attraverso la sua genealogia alle lotte queer e alla difesa dei diritti delle lavoratrici del sesso, ha puntato fermamente sul consenso sessuale come criterio pertinente per distinguere il sesso dalla violenza. In fondo, il «tragico errore» di MacKinnon, osserva Butler, è il seguente: se la disuguaglianza di potere pregiudica le condizioni del consenso, tutti i rapporti sessuali tra uomini e donne sono, in fin dei conti, forzati e, di conseguenza, violenti. Scompare la distinzione tra stupro e coito eterosessuale. Equiparando potere e forza, diventa impossibile delimitare giuridicamente la violenza sessuale, da cui deriva l'irresistibile estensione dell'azione penale. Se la differenza di età tra adulti compromette le condizioni per consentire, perché non la differenza di classe? E poi, la differenza di razza non costituisce forse un ostacolo al consenso in un mondo in cui il diverso colore della pelle si traduce innegabilmente in disparità di potere? E perché non spingersi a decretare l'illegalità delle relazioni tra persone che occupano diverse posizioni di potere all'interno di una stessa azienda?



MADRID, SPAGNA. DICEMBRE 2024. Manifestazione davanti all'ambasciata francese in sostegno di Gisèle Pélicot (foto Ap)

Le tesi di MacKinnon sono state accolte positivamente in una società nordamericana puritana in cui regna la paura del sesso. Come spiega la filosofa Amia Srinivasan, «le critiche femministe radicali alla pornografia coincidevano con un'ideologia conservatrice che distingueva tra donne "cattive" (le lavoratrici del sesso, le "welfare queen"), a cui lo Stato doveva imporre una disciplina, e donne "per bene", bisognose della sua protezione, e che vedeva gli uomini come esseri naturalmente rapaci (...). È Ronald Reagan, guida della nuova destra, ad aver, in qualità di presidente, ordinato al procuratore generale l'avvio di un'inchiesta sui danni della pornografia, a cui hanno offerto il proprio contributo MacKinnon e Dworkin (2)». Le militanti riunite nel Movimento delle donne contro la pornografia (Wap) hanno stretto fruttuose alleanze con il moralismo della destra nordamericana e si sono servite di questa potente cassa di risonanza sociale per far passare leggi proibizioniste tuttora in vigore.

Gli antichi dibattiti continuano a essere di attualità perché l'eredità legislativa del femminismo della dominazione non si limita alle leggi contro la pornografia. I principi filosofici che giustificavano la proibizione del porno si sono prestati anche alla ridefinizione del consenso nella legislazione statunitense: l'equiparazione di potere e violenza e l'illimitata estensione dell'impossibilità di dire no a causa dei rapporti di dominazione. Così, il femminismo egemonico negli Stati Uniti è stato l'ispiratore politico del concetto del consenso positivo o affermativo, una dottrina giuridica adottata fino ad oggi da molti Stati – in particolare Wisconsin, Vermont, New Jersey e California. «Nel 2014, con il sostegno di militanti femministe, Jerry Brown, governatore della California, ha ratificato la legge SB 967, meglio nota con il nome del progetto di legge "sì è sì", ricorda Srinivasan. Quest'ultima imponeva a tutti gli istituti di istruzione superiore sovvenzionati dallo Stato (...) di adottare un principio di "consenso affermativo" per giudicare se un atto sessuale era o meno consensuale.» Questa dottrina non riguarda ancora molti Stati, ma è stata ampiamente abbracciata dai regolamenti interni dei campus universitari statunitensi. Nel 1996, l'Antioch college, nell'Ohio, ha approvato un regolamento sempre in vigore, il quale esige che

ogni relazione sessuale sia oggetto di un preliminare «consenso verbale» da confermare «a ogni nuovo stadio del rapporto sessuale». Va dunque superato il contesto in cui il consenso dipende dalla presenza o dall'assenza di un rifiuto (che non si limita a una resistenza fisica, ben inteso) per passare a una regola che esige positivamente – anche verbalmente – l'affermazione.

In un video virale sull'importanza del consenso, l'attrice, presentatrice e modella Genelia Deshmukh lo afferma categoricamente: «No significa no. Forse significa no. Non lo so significa no anche il silenzio significa no (3)». Come esprime la formula «solo un sì è un sì», tutto quel che non è un sì assolutamente chiaro è un no assolutamente chiaro. Troviamo questo spirito chiarificatore in una campagna promossa nel 2020 da Amnesty international che lanciava l'equazione: «sì + sì = sì, sì + no = no, no + sì = no, sì + ehm = no, sì + non lo so = no». L'intero territorio della sessualità si trova diviso tra il campo di quel che vogliamo chiaramente e il campo di quel che chiaramente non vogliamo.

## Definire il desiderio in termini chiari

Riviste femminili, consigli di sessuologi, contenuti su Instagram... incessantemente, ci esortano alla chiarezza, all'esplicitazione dei desideri, a esprimere a parole la sessualità, all'accordo consensuale, al patto verbale. L'ottimismo di questa posizione si fonda sulla promessa che, contrattualizzando continuamente il sesso, potremo avere non solo una sessualità consensuale, ossia non violenta, ma anche desiderata, florida, piacevole e felice. Così, paradossalmente, se nell'ordine del pericolo sessuale era impossibile dire quel che non vogliamo, c'è una totale fiducia nella possibilità di dire quello che vogliamo e di affermarlo senza la minima ambiguità. Se prima era impossibile dire qualsiasi cosa, oggi sembra possibile verbalizzare tutto. In un lampo, passiamo dal pessimismo dell'idea di un sesso inevitabilmente violento all'ingenuità secondo cui godimento e piacere sono garantiti dal linguaggio e dal comune accordo. Non siamo forse caduti nella trappola dell'alternativa tra il non aspettarsi niente dal consenso e aspettarsi troppo? E come può la nostra società affermare al tempo l'uno e l'altro?

Almeno dopo Freud, dobbiamo tener conto della difficoltà, affatto irrilevante, nell'equazione introdotta dallo psichismo. La scissione interna al soggetto – che al tempo stesso può volere e non volere, e ignorare quel che in fondo vuole – mette in grand difficoltà questo individuo sovrano... considerato dalle leggi come padrone di una volontà univoca e cosciente di sé. Se la psicanalisi è stata e resta ancora molto imbarazzante per il paradigma liberista è perché, come dice la filosofa Rosi Braidotti, «l'ipotesi dell'inconscio ha inflitto una ferita terribile al narcisismo della visione classica del soggetto (4)».

Nessuna intenzione di mettere in discussione la prospettiva auspicabile di coincidenza tra consenso e desiderio. Ma niente e nessuno potranno salvarci dalla possibilità di non scegliere quello che desideriamo, o di non desiderare quel che scegliamo. Sta al soggetto tentare di risolvere questa divergenza e, in nessun caso, a un'avanguardia femminista qualsiasi né, ben inteso, allo Stato. Non possiamo salvarci da questo senza pretendere di salvarci da noi stessi, senza infantilizzarci, senza negare la nostra età adulta. Come scrive Butler: «Possiamo, come hanno tentato di fare le regole di condotta sessuale dell'Antioch college, fare in modo che ogni atto sessuale sia oggetto di una discussione preliminare tra due persone e di un consenso pronunciato prima del contatto. In quei momenti, la legge ha invaso l'incontro sessuale; la legge ha invitato il nostro discorso». Proprio questa pretesa di trasformare il desiderio in una cosa chiara e loquace, invita il diritto penale ad andare oltre le sue funzioni. Spogliare il desiderio dalla propria oscurità permette alla legge di entrare dove non deve mai accedere: nel campo di quel che è desiderato e di quel che non lo è.

(1) Éric Fassin e Michel Feher, «Une éthique de la sexualité: harcèlement, pornographie, prostitution. Entretien avec Judith Butler», *Vacarme*, Parigi, n° 22, inverno 2003.

(2) Amia Srinivasan, *Il diritto al sesso. Piacere, desiderio, femminismo*, Rizzoli, Milano, 2022.

(3) «Genelia Deshmukh on consent», Facebook, 20 aprile 2022.

(4) Rosi Braidotti, *Soggetti nomadi. Corpo e differenza sessuale*, Castelvecchi, Roma 2023. (Traduzione di Alice Campetti)

\* Filosofa e autrice del saggio *La Doctrina du consentement*, La Fabrique, Parigi, 2025, da cui è stato elaborato questo testo.